

Infezione da *Helicobacter pylori* e stroke

Cesare Tosetti

Medico di medicina generale

Porretta Terme (BO)

Specialista in gastroenterologia, Simg

Dopo la scoperta dell'Hp sono state indagate varie ipotesi patogenetiche sul ruolo dell'infezione nei distretti extradigestivi. In campo cardiovascolare uno studio italiano ipotizza che i ceppi più virulenti del batterio potrebbero essere coinvolti nella patogenesi di affezioni vascolari

La scoperta dell'*Helicobacter pylori* (Hp) ha indubbiamente rivoluzionato numerosi concetti eziopatogenetici e terapeutici che fino a pochi anni fa sembravano inviolabili. Oggi l'infezione da Hp si configura come l'infezione batterica cronica più diffusa al mondo ed è caratterizzata da una significativa morbilità e mortalità e da un notevole impatto economico.

La scoperta della presenza dell'*H. pylori* nella mucosa gastrica umana ha permesso di sviluppare ricerche che ne hanno definitivamente chiarito il ruolo nella patogenesi dell'ulcera peptica (gastrica e duodenale) e dei MALT-linfomi gastrici a basso grado di malignità. È inoltre considerato un fattore di rischio indipendente per lo sviluppo del carcinoma gastrico, tanto da essere stato classificato dall'OMS come carcinogeno di tipo I.

Più controversa è l'associazione tra Hp e dispepsia non ulcerosa, con un modesto guadagno terapeutico (circa il 10-15%) nel curare l'infezione in questi pazienti, ma comunque generalmente con un vantaggio sul piano costo-efficacia a lungo termine.

Esistono inoltre evidenze consolidate che l'*H. pylori* incrementa notevolmente il rischio di comparsa di ulcere e di sanguinamento digestivo superiore nei pazienti anziani (particolarmente se ultrasettantacinquenni e con comorbidità) che assumono FANS, incluso l'acido acetilsalicilico a basso dosaggio per la prevenzione (primaria o secondaria) delle patologie cardiovascolari. In particolare l'eradicazione batterica sembra in grado di prevenire queste condizioni patologiche nei pazienti che devono iniziare un trattamento con FANS, mentre non sembra fornire significativi van-

taggi in quelli che sono già in trattamento cronico.

Evidenze convincenti sono emerse circa il ruolo patogenetico dell'infezione nella piastrinopenia autoimmune e in alcune forme di anemia sideropenica. Una metanalisi ha evidenziato che l'infezione è presente in circa la metà dei pazienti affetti da piastrinopenia idiopatica e che la terapia antibiotica comporta la completa regressione della sindrome o comunque il netto incremento del numero delle piastrine in circa il 50% dei casi in cui l'infezione viene curata con successo (*Int J Hematol* 2005; 81: 113-8).

Analogamente, è stato osservato che nei pazienti con anemia sideropenica idiopatica, cioè quando tutte le altre cause note erano state opportunamente escluse, l'eradicazione batterica ha comportato la remissione del quadro clinico nel 75% dei casi a sei mesi e nel 92% dopo un anno (*Ann Intern Med* 1999; 131: 668-72).

Queste associazioni tra infezione da Hp con la piastrinopenia autoimmune (porpora idiopatica trombocitopenica) e l'anemia sideropenica idiopatica sono state riconosciute dalla consensus conference Maastricht 3 del 2006 (*Gut* 2007; 56: 772-81) e per le quali pertanto la ricerca e il trattamento dell'infezione da Hp rappresentano un'indicazione terapeutica.

■ Nuovo filone di ricerca

In campo cardiovascolare l'associazione tra aterosclerosi ed Hp va ad inserirsi in un consistente filone di ricerca che ha da tempo considerato la presenza di fattori flogistico-infettivi tra i determinanti dello sviluppo e della instabilità della placca. Questa ipotesi è sostenuta anche da criteri epidemio-

logici che avevano in un primo tempo individuato nella *Chlamydia* il possibile agente infettivo coinvolto.

Un recente studio italiano (*Helicobacter* 2008; 13: 274-7) promosso dai ricercatori del GIGA-CP (Gruppo Italiano Gastroenterologia Ambulatoriale - Cure Primarie) ha portato nuove conoscenze in questo campo. Gli autori hanno evidenziato come in un gruppo di oltre 100 pazienti colpiti da stroke non vi fossero differenze statisticamente significative nella prevalenza dell'infezione da *H. pylori* rispetto a un gruppo di soggetti comparabili per caratteristiche demografiche e cliniche, ma che tuttavia la presenza di anticorpi del tipo CagA risultava superiore nei soggetti colpiti da stroke (con una frequenza del 42% rispetto al 18% dei controlli), determinando un odd ratio di 2.69 (valori di confidenza al 95% tra 1.37 e 5.30) dopo correzione per i principali fattori di rischio.

In altre parole sarebbero i ceppi più virulenti di Hp, quelli esprimenti il fattore citotossico CagA, ad essere coinvolti nella patogenesi di affezioni vascolari. Questo studio, pur con le limitazioni di uno studio epidemiologico sierologico, limitato a pazienti sopravvissuti allo stroke, indubbiamente contribuisce a orientare studi più complessi verso questo ambito, considerando le potenzialità di diagnosi e terapia già disponibili per questo fattore infettivo, che si proporrebbe come intervento decisamente accattivante in ambito di sanità pubblica, poiché permetterebbe di eliminare un fattore di rischio tramite un unico intervento (terapia eradicante) rispetto alle lunghe e complesse terapie continuative come quelle necessarie per controllare l'ipercolesterolemia, l'ipertensione arteriosa e il diabete.